

GLI ISTITUTI PENITENZIARI TRA OTTO E NOVECENTO

Dottrina, legislazione e applicazione

a cura di

Cristina Ciancio, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici,
Marco Pignotti, Marcello Schirru



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

17

 **Historia**
et ius
2025



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

17

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giordano Ferri (Università di Roma Unitelma Sapienza) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojoso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione da parte della direzione della collana.

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina: *San Bartolomeo*, cortile interno in una foto del 1886 ca., Archivio Storico del Comune di Cagliari, fondo Lepori, I album, p. 372, n. 885.

ISBN: 979-12-81621-18-3 - novembre 2025

ISSN: 2704-5765

GLI ISTITUTI PENITENZIARI TRA OTTO E NOVECENTO

Dottrina, legislazione e applicazione

a cura di

Cristina Ciancio, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici,
Marco Pignotti, Marcello Schirru



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

“We acknowledge financial support under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 104 published on 2.2.2022 by the Italian Ministry of University and Research (MUR), funded by the European Union – NextGenerationEU– Project Title “Punire, emendare, reinserire. Gli istituti di pena tra scienza penale, diritto penitenziario, amministrazione carceraria, lavoro, trattamento igienico-sanitario e architettura: tre casi di studio nell’«isola delle pene» durante il Regno d’Italia (il bagno penale di San Bartolomeo, la colonia penale di Castiadas e il carcere di Buoncammino)” – CUP F53D23003250006.

The views and opinions expressed are those of the authors alone and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Commission. Neither the European Union nor the European Commission can be held responsible for them.”

Indice

GIUSEPPINA DE GIUDICI, <i>Introduzione. Modelli carcerari e sistemi penitenziari: forme e modi della detenzione tra Otto e Novecento</i>	1
--	---

DIRITTO E SISTEMI PENITENZIARI

CHIARA LUCREZIO MONTICELLI, <i>Le rotte atlantiche della riforma penitenziaria. Sincronie e circolazioni tra Stati italiani e Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento</i>	15
ASHLEY T. RUBIN, <i>The Emergence, Reception, and Decline of the Pennsylvania System and its Relevance to Italian Penal History</i>	37
LAURENCE SOULA, <i>Les désunions de la doctrine pénale et pénitentiaire internationale au tournant des XIXe et XXe siècles</i>	55
ELIO TAVILLA, <i>Pena capitale, scala penale e riforma penitenziaria nel dibattito parlamentare postunitario</i>	81
GIUSEPPE SPECIALE, <i>«Il carcere, così com'è, non riforma: corrompe. Non redime: respinge. Non educa: abbrutisce». Il Carcere dal Parlamento (1854-1904)</i>	109
ANTONIO TRAMPUS, <i>Carcere e processo inquisitorio nell'Ottocento: la costruzione del mito, le memorie di Casanova e la prigione dei Piombi a Venezia</i>	153
GIUSEPPINA DE GIUDICI, <i>Una disciplina in cerca di autonomia. L'emersione del diritto penitenziario 'nazionale' in Italia</i>	171
MARIA FRANCESCA CORTESI, <i>Trattamento penitenziario: il ruolo della vittima nel percorso di rieducazione del reo</i>	203

QUESTIONI DI CITTADINANZA IN CARCERE E FUORI DAL CARCERE

FLORIANA COLAO, <i>Note sulla «penalità» per la donna nell'Italia liberale</i>	221
SIMONETTA CIRANNA, <i>Il complesso del Buon Pastore alla Lungara a Roma: da istituti per pericolanti, pericolate, malmaritate e carcerate a Casa internazionale delle donne</i>	247

Antonio Trampus

*Carcere e processo inquisitorio nell'Ottocento:
la costruzione del mito, le memorie di Casanova
e la prigione dei Piombi a Venezia*

SOMMARIO: Introduzione – 1. Il carcere nella letteratura ottocentesca tra realtà e finzione – 2. Mito e antimito dei Piombi attraverso le Memorie di Giacomo Casanova – 3. Nella trappola del mito: Ugo Foscolo – 4. Il carcere come luogo immaginario – 5. Da *Le prigioni più rinomate d'Italia* ai *Signori della notte* – 6. Le connessioni con i dibattiti parlamentari sulla riforma carceraria.

Introduzione

I temi del carcere, del processo inquisitorio, della tortura e della confessione come mezzo di prova, tanto cari alla cultura dell'Illuminismo e al dibattito settecentesco sul garantismo penale, conoscono nel corso dell'Ottocento una fortuna per certi versi inaspettata. Complici la cultura della Restaurazione, i giudizi di condanna sul XVIII secolo, considerato causa delle rivoluzioni e dei disordini istituzionali, e il rinnovato vigore del Sant'Uffizio soprattutto nella penisola italiana, si assiste alla costruzione di veri e propri miti politici e culturali. Talora risultano basati su fraintendimenti e mistificazioni, altre volte vengono prodotti strumentalmente, anche dal punto di vista istituzionale e giuridico, per perseguire obiettivi molto diversi tra loro, che vanno dalla volontà di influenzare l'opinione pubblica al tentativo di condizionare i dibattiti parlamentari.

L'obiettivo di queste pagine è di mostrare come, trascorsa la stagione settecentesca della rivendicazione dei diritti dell'uomo e delle battaglie per un processo giusto ed equo e per la mitigazione delle pene, la cultura italiana dell'Ottocento fa del tema del carcere uno dei punti di forza, non soltanto in relazione alla necessità delle riforme carcerarie, ma anche in funzione di un giudizio politico sull'operato degli Stati di Antico Regime. In questo quadro, si assiste alla costruzione del mito intorno alla prigione dei Piombi a Venezia, alimentato dalla pubblicazione delle memorie di Giacomo Casanova.

1. *Il carcere nella letteratura ottocentesca tra realtà e finzione*

Nella letteratura italiana della prima metà dell'Ottocento, il carcere è prima di tutto la metafora di una condizione spirituale, e non necessariamente di una situazione fisica. Come altri hanno già rilevato¹, è tipico della cultura degli anni Venti e Trenta del XIX secolo usare il carcere come un luogo mentale, che viene a mano a mano identificato in spazi diversi, non necessariamente coincidenti con una struttura edilizia destinata ad essere luogo di pena. In questa dinamica gioca probabilmente anche il fatto che a quel tempo pochi sono ancora gli edifici pensati, progettati e costruiti specificamente come luoghi di pena. Spesso le carceri rimangono ancora spazi ricavati all'interno di costruzioni più antiche, che si tratti di fortezze, ex ospedali, ex conventi o lazzaretti, e simili. Le grate, simbolo della condizione carceraria, caratterizzano infatti realtà molto diverse tra loro e così Alessandro Manzoni può restituire una visione del carcere attraverso il convento, il lazzaretto, l'isola e tutti gli altri ambiti nei quali la sensazione di assenza di libertà è determinata da forme di clausura. Questo avviene tanto in *Il Conte di Carmagnola* (1820) quanto nell'*Adelchi* (1822) e nei *Promessi sposi* (1827). Per Giacomo Leopardi, invece, il carcere è il luogo natio, quella Recanati dalla quale vuole allontanarsi e che gli appare come un ambiente chiuso, orrendo e disumano. L'oppressore diventa la famiglia d'origine, e le forme di evasione si concretizzano nelle prove poetiche restituite da capolavori come *L'infinito*, *Alla luna*, *Il sogno* e altre ancora².

Questo percorso è del tutto asimmetrico, come forse si può notare, rispetto all'evoluzione del dibattito sull'istituzione penitenziaria che nello stesso periodo guarda piuttosto alla progettazione e alla costruzione di strutture funzionalmente destinate a luogo di pena, nell'ottica di una più stretta relazione con le trasformazioni del mercato del lavoro tipiche di una società che si fa sempre più industrializzata. Nella realtà dei primi decenni dell'Ottocento, il carcere può svolgere funzioni diverse: può

¹ L. Goisis, *Il carcere nella storia e nella letteratura tra finzione e realtà. Dall'invenzione all'epilogo dell'istituzione totale*, in «Diritto@Storia», XVI (2017), pp. 5-42 (<https://www.dirittoestoria.it/15/contributi/Goisis-Carcere-storia-letteratura-finzione-realta.htm>)

² V. Camarotto, *Metafore e lessico della prigionia in Alessandro Manzoni*, in C. Spila (cur.), *Voci da dentro. Itinerari della reclusione nella letteratura italiana*, Roma 2008, pp. 177-201; E. Benucci, «E io mi dispero proprio ... che mi tocca vivere in questo carcere»: Giacomo Leopardi a Pietro Giordani, Recanati 27 novembre 1818, in G. Traina-N. Zago (curr.), *Carceri vere e d'invenzione dal Tardo Cinquecento al Novecento*, Acireale-Roma 2009, pp. 247-273.

servire a eliminare dalla società i condannati agendo con compiti di deterrenza, oppure può diventare luogo di conservazione della società e di mitezza, allorché i condannati costituiscono una forza-lavoro necessaria per la realizzazione di opere pubbliche. Come è stato notato³, l'oscillazione tra queste due soluzioni nell'Ottocento dipende da elementi variabili e dall'andamento del mercato del lavoro: dove c'è scarsità di forza lavoro e la popolazione carceraria è poca, aumenta il suo valore e il carcere tende ad essere luogo conservativo e mite. Dove c'è abbondanza di forza lavoro e sovraffollamento, la forza lavoro perde di valore e il carcere tende a svolgere funzioni di deterrenza.

Il riferimento a Manzoni ci conduce verso un'altra immagine del carcere molto diffusa nel corso del XIX secolo, che è quella del carcere dell'Inquisizione, connesso al ruolo del Sant'Uffizio e più in generale ai racconti di prigionia legati al giudizio del foro ecclesiastico. Gli esiti della Rivoluzione francese non hanno spenti gli echi dell'ultimo grande processo dell'Inquisizione romana contro Cagliostro, alias Giuseppe Balsamo, considerato come personificazione del male, e la Chiesa stessa ha amplificato dinanzi all'opinione pubblica europea il legame stretto tra carcere e Inquisizione⁴. Come è stato notato, appare ancor più singolare che Manzoni nei *Promessi sposi* affrontando il contesto della Milano spagnola sia reticente e omissivo sul ruolo dell'Inquisizione romana⁵. Lo scrittore milanese utilizza un approccio selettivo alla storia, tipico del «romanzo fantastico» e dei componimenti d'invenzione. I silenzi di Manzoni sono ancor più singolari, ma a questo punto comprensibili, di fronte alla fortuna dei romanzi gotici inglesi tra Sette e Ottocento, dove il Sant'Uffizio e il carcere degli inquisitori romani emergono con forza e persino con eccessi e sviamenti. Non è raro che vengano confusi con altre magistrature, solo apparentemente omonime, come nel caso degli Inquisitori di Stato a Venezia. Nella penisola italiana poi, dove in effetti il peso dell'Inquisizione romana da tempo è stato ridotto soprattutto a foro della coscienza e mal si presta quindi per sostenere il mito di una leggenda nera, per alimentare il mito negativo del Sant'Uffizio e delle carceri inquisitoriali si deve ricorrere

³ Seguo L. Goisis, *Il carcere tra storia e letteratura*, cit., che a sua volta rimanda a G. Rusche - O. Kirchheimer, *Punishment and Social Structure*, New York 1939 (tr. it. *Pena e struttura sociale*, Bologna 1978).

⁴ Si veda sul punto l'efficace ricostruzione di P. Palmieri, *Le cento vite di Cagliostro*, Bologna 2023, pp. 161-194.

⁵ V. Lavenia, *Il tribunale innominato. Appunti sull'immaginario dell'Inquisizione romana*, in G. Ancona-D. Visinti (curr.), *Omaggio ad Andrea Del Col, vol. 3, Religione, scritture, storiografia*, Montereale Valcellina 2013, pp. 289-314.

ad una letteratura d'importazione, fondata sulla *leyenda negra* e sul ruolo, certo più cruento, svolto dall'Inquisizione spagnola⁶.

Nella letteratura dell'Ottocento, quindi, il carcere si presenta più come un luogo immaginario che come un luogo reale. Assume i contorni di un mito costruito attraverso la convergenza di istanze diverse, che da un lato trae ispirazione dalla sensibilità illuministica per la mitigazione della pena, dall'altro hanno bisogno di rappresentazioni immagini negative dal valore fortemente simbolico, rafforzate anche da reticenze e silenzi.

2. Mito e antimito dei Piombi attraverso le Memorie di Giacomo Casanova

Il secondo decennio dell'Ottocento è l'epoca in cui emerge uno straordinario atto di accusa nei confronti del processo inquisitorio e le iniquità della Repubblica di Venezia, grazie alle Memorie di Giacomo Casanova, pubblicate per la prima volta nel 1822. Si tratta di un testo scritto a più riprese tra il 1791 e il 1798, l'anno della morte di Casanova, ma rimasto inedito per un quarto di secolo. Dopo averlo acquistato nel 1821, l'editore Brockhaus di Lipsia decide di darlo alle stampe in una versione censurata e tradotta in lingua tedesca, ben presto seguita da una serie di edizioni pirata apparse in tutt'Europa, soprattutto francesi. Le memorie del veneziano contengono, tra l'altro, il racconto della famosa fuga dai Piombi, preceduto dalla narrazione delle denunce, dell'arresto di Casanova, del processo senza difesa, della condanna priva di motivazione nota così come della durata della pena, ignota a Casanova tanto da spingerlo all'evasione. Lo stesso racconto descrive poi la fuga dalla cella posta sotto il tetto di piombo del Palazzo ducale, l'attraversamento del Palazzo e delle sue varie stanze offrendo al pubblico dell'Ottocento una rappresentazione del sistema di governo della Serenissima destinato a impressionare per la farraginosità e arretratezza.

I contemporanei in realtà avrebbero potuto conoscere la fuga dai Piombi già attraverso un libretto che Casanova pubblica in vita, *l'Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise qui s'appelle les Plombs* apparsa nel 1787. Al di là del fatto che il veneziano non fa che trasporre per iscritto una vicenda ripetutamente raccontata e messa a punto attraverso la sua frequentazione dei salotti europei, l'edizione del 1787 non ha avuto in effetti particolare diffusione. Maggiore è stata l'eco nella cultura di lingua

⁶ V. Lavenia, *Il tribunale innominato*, cit., p. 309.

tedesca grazie a alcuni rifacimenti e a edizioni pirata. Precoce è *Der Zweite Trenck, oder Geschichte meiner Entweichung aus dem Staatsgefängnisse zu Venedig, geschrieben zu Dux in Böhmen 1787. Nach dem Französischen* (=Il secondo Trenck, ovvero storia della mia evasione dalle prigioni di Stato di Venezia, scritta a Dux in Boemia nel 1787, dal francese), apparsa a Vienna nel 1788 per i tipi di Georg Philipp Wucherer (1734-1805), specializzato nell'editoria massonica negli anni Ottanta del Settecento, amico del giornalista massone Rudolf Gräffer (1734-1817), che forse è anche il traduttore. Il titolo *Der zweite Trenck* allude alle avventure del più famoso (all'epoca) barone Friedrich von Trenck, amante della sorella di Federico II, incarcerato ed evaso dalla fortezza di Glatz nella bassa Slesia (oggi Klodzo, in Polonia).

A questa pubblicazione segue poco più di una dozzina d'anni dopo una successiva versione intitolata *Die Ruinen des rothen Gerichts oder die Bleykammer von Venedig* (=Le rovine del Tribunale rosso, ovvero i Piombi di Venezia), pubblicata a Vienna dall'editore Bauer con la data del 1802. Casanova è ormai morto (nel 1798) e la Serenissima è divenuta austriaca. Più che di una traduzione, si tratta di un vero e proprio adattamento in due parti, nel quale l'io narrante-Casanova assume l'identità fittizia di Emiliano e i nomi gli altri protagonisti sono nascosti da iniziali. Il momento della pubblicazione è significativo, perché coincide con la prima dominazione austriaca di Venezia e con l'avvio di una campagna di stampa volta a rendere pubbliche le nefandezze della cessata Repubblica, ad aprire gli archivi, a svelare al mondo i segreti del governo aristocratico. Proprio in quel 1802 si sviluppa un vivace confronto fra il governo austriaco e il patriarca di Venezia Ludovico Flangini, all'interno del quale assume una dimensione centrale la questione della sopravvivenza o meno del Tribunale del Sant'Uffizio, i cui poteri a Venezia erano peraltro ridotti almeno dal 1766, in conseguenza della loro cessione ai Savi all'Eresia. Flangini, tuttavia, mira a mantenere in funzione il Sant'Uffizio anche come strumento di difesa dinanzi al mai sopito pericolo rivoluzionario, adducendo che la forza di quel tribunale risiede già nel solo suo nome, capace di indurre «un panico timore» nella popolazione⁷.

Nella commistione, ma anche confusione, tra attività dello Stato di polizia e controllo della Chiesa, tra l'antica funzione degli Inquisitori di Stato – deputati nella Repubblica a sorvegliare sulla divulgazione del segreto di Stato –, e il Sant'Uffizio, tra la prigione dei Piombi e il presunto

⁷ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano 1992, pp. 132-134.

«tribunale rosso» evocati dal titolo posticcio posto in capo al racconto casanoviano, si gioca quindi gran parte della mobilitazione dell'opinione pubblica intorno all'immagine e alla funzione del carcere. Ed è proprio in questo clima, accentuato all'indomani della Restaurazione, che la pubblicazione delle memorie di Casanova, con la ripresa al loro interno del racconto sui Piombi, giunge a rinfocolare gli animi.

3. Nella trappola del mito: Ugo Foscolo

Tra i primi recensori delle memorie casanoviane, che rapidamente circolano soprattutto grazie alle riedizioni francesi, è nel 1827 il veneziano Ugo Foscolo. Da più tempo il poeta vive a Londra dove, già malato, si mantiene facendo traduzioni e scrivendo articoli per giornali, come quello apparso sulla «Westminster Review» a commento di Casanova⁸. Come è stato ampiamente dimostrato, Foscolo in realtà non ha letto quel testo, che conosce solo attraverso alcuni estratti che gli vengono trasmessi⁹. In fin dei conti, non gli interessa nemmeno chi sia Casanova e chi sia il vero autore delle memorie. Forse ha raccolto già le voci in circolazione a proposito del fatto che il vero autore potrebbe essere Stendhal, anche se più probabilmente decide di sorvolare sull'identità dell'autore perché, essendo stato vicino a molti che hanno conosciuto personalmente Casanova – come Isabella Teotochi Albrizzi e Ippolito Pindemonte –, sa già che si tratta di una figura rimossa dalla cultura della vecchia Repubblica per i troppi scandali e dispiaceri che ha provocato. Non a caso in una successiva occasione Foscolo preciserà di sapere che Casanova è realmente esistito, glissando però sulla fonte delle sue conoscenze¹⁰.

L'attenzione di Foscolo è tutta puntata sul racconto della prigionia nei Piombi e delle fasi che l'avevano preceduta, dall'arresto al processo di Casanova. La sua analisi si concentra nello sforzo di decostruire dettagliatamente il racconto casanoviano per dimostrarne

⁸ U. Foscolo, *Mémoires Historiques de Jacob Casanova, Vénitien: traduction de l'Allemand. Paris, vols. 1, 2, 3, 4, 5, 6. 1826-1827*, in «Westminster Review», XIV (1827), pp. 400-416.

⁹ G. Delogu, *Ugo Foscolo contro Casanova*, in G. Simeoni-A. Trampus-S. Volpato (curr.), *Le Memorie di Casanova: 200 anni di intrighi, censure, misteri*, Dueville 2022, pp. 101-118.

¹⁰ U. Foscolo, *Costituzione di Venezia (in occasione delle Memorie di Jacob Casanova de Seingalt)*, in Idem, *Opere edite e postume. Saggi di critica storico-letteraria tradotti dall'inglese*, a cura di F.S. Orlandini e E. Mayer, II, Firenze 1923, p. 170.

l'inverosimiglianza e far emergere una serie di presunti errori facilmente riconoscibili. A sua volta, come è stato però dimostrato, anche Foscolo cade in errore nella ricostruzione del procedimento inquisitorio e delle funzioni del carcere in quando le sue informazioni non sono dirette, ma dipendono dall'*Histoire de la République de Venise* di Pierre Daru (1819), che guarda caso è cugino di Stendhal, e che dedica pagine molto critiche a Venezia con l'intento di sottolinearne il modello negativo dinanzi alla natura liberale della monarchia costituzionale francese, anche in tema di carcere e di processo¹¹.

I Piombi di Casanova sono chiaramente un pretesto che Foscolo coglie per arrivare ad un altro scopo. Qui occorre forse riflettere sulla sede nel quale viene pubblicata la sua recensione critica, che non è né una rivista letteraria né storica, ma l'organo dei radicali inglesi, fondato da Jeremy Bentham e James Mill. In quelle pagine la discussione del mito negativo di Venezia non risponde tanto ad un progetto personale del poeta, quanto a una funzione precisa nel dibattito britannico e nell'esaltazione del repubblicanesimo dei moderni, nella specie quello del governo misto inglese¹². I lettori della rivista sono infatti ben abituati a dibattere questioni politiche, senza bisogno di pretesti o di mediazioni di carattere letterario o erudito¹³. Bentham, che dirige la rivista, è in prima linea nella riforma delle istituzioni che deve passare attraverso la revisione del sistema penale ed è colui che trent'anni prima ha introdotto attraverso il Panopticon l'idea che il carcere deve servire per apprendere il valore del concetto di disciplina, inteso come disciplina di vita e disciplina del lavoro. L'attenzione dedicata da Foscolo alla descrizione dei Piombi e del processo inquisitorio subito da Casanova va quindi nella direzione di soddisfare le aspettative e le curiosità dei lettori della rivista. Paradossalmente, quindi, Foscolo che pure può essere mosso da un intento patriottico, finisce per corroborare

¹¹ M. Infelise, *Intorno alla leggenda nera di Venezia nella prima metà dell'Ottocento*, in G. Benzoni-G. Cozzi (curr.), *Venezia e l'Austria*, Venezia 1999, pp. 309-321; Idem, *Venezia e il suo passato. Storie, miti, folie*, in *Storia di Venezia*, Roma 2002 (online [https://www.treccani.it/enciclopedia/venezias-e-il-suo-passato-storie-miti-fole_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/venezias-e-il-suo-passato-storie-miti-fole_(altro)/)); X. Tabet, *La vision de l'histoire de Venise par les libéraux français de la Restauration: un article d'Adolphe Thiers, en 1823, sur l'Histoire de la république de Venise (1819) de Pierre Daru*, in «Laboratoire italien», 5 (2005), pp. 221-239.

¹² J.-L. Fournel, *Le modèle politique vénitien. Note sur la constitution d'un mythe*, in «Revue de synthèse», 4/ 2-3 (1997), pp. 207-219; D. Barnes, *The Venice Myth: Culture, Literature, Politics 1800 to the present*, London-New York 2016, pp. 26, 180.

¹³ G. L. Nesbitt, *Benthamite Reviewing. The First Twelve Years of the Westminster Review, 1824-1836*, New York 1934, p. 34.

l'immagine di una leggenda nera della Repubblica, riprendendone i temi che già circolano nello spazio britannico attraverso i racconti truci sui tribunali dell'Inquisizione offerti da Ann Radcliffe in *The Italian* (1797) e da Percy Shelley in *Zastrozzi* (1810)¹⁴. E non potrebbe essere altrimenti: Foscolo scrive in inglese per il pubblico inglese, è amico di Lord Byron che a sua volta alimenta la leggenda nera veneziana con *The two Foscari*, la tragedia pubblicata nel 1821 che enfatizza l'iniquità del sistema giudiziario della Serenissima e offre nella prima scena del primo atto la visione delle due porte del Palazzo ducale, dalle quali si accede rispettivamente all'aula del Consiglio dei Dieci e alle carceri di Stato¹⁵. Byron e Foscolo peraltro collaborano da vicino, negli stessi anni nei quali Silvio Pellico, dalle pagine di «Il Conciliatore», pubblica una lunga e positiva recensione alla storia di Venezia di Daru prima di passare lui stesso per i Piombi di Venezia, sulla via del carcere dello Spielberg¹⁶.

4. *Il carcere come luogo immaginario*

All'indomani della Restaurazione la leggenda nera di Venezia come sede per definizione del processo inquisitorio, dell'orrore del carcere e delle iniquità d'Antico Regime, non trova però corrispondenza nello stato dei luoghi. Gran parte della prigione dei Piombi, posta nel sottotetto del Palazzo ducale, è stata distrutta dalla Municipalità democratica all'indomani del 1797. I Pozzi invece, noti tristemente per la loro umidità, sono stati trasformati in magazzini. Nei Camerotti, nelle altre celle sparse tra Rialto e le Procuratie e in vari luoghi disseminati per la città, si continua scontare la pena secondo l'usanza della cessata Repubblica, che pone il mantenimento dei carcerati a carico della famiglia, cosa che garantisce tutto sommato un vitto adeguato e condizioni meno scomode di quanto si possa pensare, certamente non equiparabile a pene più dure in uso nei tempi antichi

¹⁴ V. Lavenia, *Il tribunale innominato*, cit., p. 305.

¹⁵ P. Borsa - C. Del Vento, *Foscolo, Manzoni e la cerchia di Byron: la prima ricezione inglese della Ricciarda e del Carmagnola*, in «Cahiers d'études italiennes», 20 (2015), online <http://journals.openedition.org/cei/2423>.

¹⁶ S.J. Woolf, *L'Ottocento 1797-1918, Nota introduttiva*, in *Storia di Venezia*, Roma 2002 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-1797-1918-nota-introduttiva_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-ottocento-1797-1918-nota-introduttiva_(altro)/)). Sulla collaborazione tra Byron e Foscolo cfr. G. Delogu, *Riflessi mediterranei. Venezia mito e modello tra Sette e Ottocento*, Como 2024, pp. 17, 59.

come quella di remare sulle galere¹⁷. Le descrizioni tenebrose delle carceri sembrano insomma a molti il parto della fantasia dei viaggiatori, più che lo specchio di una realtà che nessuno può personalmente constatare¹⁸.

A rilanciare suo malgrado il nome dei Piombi provvede Silvio Pellico, arrestato a Milano il 13 ottobre 1820, condotto con Pietro Maroncelli in Palazzo ducale e poi a San Michele di Murano, dove rimane fino al febbraio 1822, quando gli viene letta la sentenza di condanna a morte commutata in venti anni di carcere nello Spielberg. La cella descritta da Pellico nelle *Mie prigioni* non è la stessa di Casanova: la sua guarda verso San Marco, quella di Giacomo verso il cortile interno. Forse Pellico non sa nemmeno chi sia Casanova, perché non è citato nell'*Histoire de la République de Venise* di Pierre Daru che Pellico ha recensito e le memorie del veneziano non sono ancora state pubblicate. Ma quando il patriota piemontese stampa *Le mie prigioni*, nel 1832, la situazione è già cambiata e le memorie casanoviane sono già uscite in almeno tre edizioni, assieme a vari estratti sulla fuga. Per il pubblico diventa così facile associare intorno al nome dei Piombi tanto l'oppressione inquisitoriale dell'Antico Regime quanto l'oppressione politica dei nuovi governanti austriaci. Il racconto di Pellico inevitabilmente trasforma i Piombi in un carcere politico, alimentando le leggende su questa prigione che diventa oggetto di una serie di romanzi gotici e di saggi storici, come quello di Léon Gaillbert sull'*Histoire de la République de Venise* dove i nomi di Casanova e di Pellico sono accostati come una sorta di martiri del loro tempo¹⁹.

Questo carcere, però, esiste soprattutto nella letteratura e nell'immaginario e ha bisogno di essere in qualche modo visualizzato e rappresentato. Distrutto e alterato prima dalla Municipalità democratica e poi dagli austriaci, non può soddisfare le aspettative del pubblico «gotico» che si aspetta celle buie, camere di tortura, prove di qualunque genere delle nefandezze annunciate. Ecco, perciò, che l'arte e la letteratura offrono precocemente materiali in questa direzione e invano i veneziani difensori della memoria della Serenissima, da Bartolomeo Cecchetti a Francesco Zanotto e a Eugenio Musatti, si affannano a combattere le «svergognate calunnie»²⁰. Ad inaugurare la linea della raffigurazione dei Piombi come

¹⁷ L. Lo Basso, *Condannati alla galera nell'Italia dell'età moderna: i casi di Venezia e Genova*, in L. Antonielli (cur.), *Carceri, carcerieri e carcerati. Dall'Antico Regime all'Ottocento*, Milano 2006, pp. 117-144.

¹⁸ M. Gottardi, *L'Austria a Venezia*, cit., pp. 171-172.

¹⁹ L. Gaillbert, *Histoire de la République de Venise*, Paris 1850, pp. 148-149

²⁰ B. Cecchetti, *Delle leggi della Repubblica veneta sulle carceri*, in «Atti dell'Ateneo

prototipo del carcere duro e tetro di Antico Regime è sin dal 1797 la serie di otto rami incisi da Giovanni De Pian su disegno di Francesco Galimberti, che illustrano con modalità drammatiche l'interno dei Piombi e dei Pozzi «carceri della aristocrazia triunvirale»²¹. Le tavole sono accompagnate dalle descrizioni di Vittorio Barzoni pubblicate nel giornale «L'Equatore» (ripubblicate non a caso all'indomani della Restaurazione)²² e forniscono il modello per una tradizione di immagini che hanno il loro esito in quella pubblicata da Frédéric Bernard in *Les évasions célèbres*, un'antologia di successo edita da Hachette in Francia destinata a molte riedizioni e traduzioni spagnole e inglesi a partire dal 1869²³.

In questa sorta di cortocircuito culturale, il luogo immaginario diventa un luogo immaginato e persino un luogo reale, quando identificato nella cosiddetta «sala del tormento» in uso fino al Cinquecento, sporadicamente nel Seicento e non più dal Settecento²⁴. C'è bisogno di visualizzare spazi simili, anche alla luce dei dibattiti sulla rinnovata funzione che l'istituzione carceraria deve assumere nella società dell'Ottocento: quelli dell'Antico Regime devono perciò essere oscuri e tenebrosi, angusti e iniqui. La loro architettura deve coincidere con quella dei luoghi dell'oppressore, come una fortezza o un sotterraneo e il trattamento carcerario deve essere duro, accompagnato dalla fame, dalla tortura e dalla sporcizia. I Piombi di Casanova si prestano bene a quest'immagine, dal momento che il veneziano, grazie alla lunga sperimentazione dell'efficacia del suo racconto, ha saputo arricchirlo dei tanti particolari che possono impressionare il pubblico: dalla cella troppo bassa, al cibo scarso, dal caldo soffocante ai topi. Poco importa che nella realtà Casanova potesse ordinare e pagare il cibo che preferiva, conservare i suoi abiti e chiedere libri, essere persino protetto dai suoi nobili padrini che forse sono i corruttori della guardia che lo lascia fuggire (circostanza che Casanova evita accuratamente di menzionare). Là dove non arriva l'immaginazione, supplisce l'artista: le edizioni delle memorie e della fuga casanoviana sono sempre più spesso accompagnate da incisioni che raffigurano il prigioniero nell'orrore della

Veneto», Venezia 1866, pp. 98-100; F. Zanotto, *I Pozzi ed i Piombi antiche prigioni di Stato della Repubblica di Venezia*, Venezia 1876, pp. 2-3; E. Musatti, *La storia politica di Venezia secondo le ultime ricerche*, Padova 1897, pp. 169-170.

²¹ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500689998>.

²² V. Barzoni, *Descrizioni*, Milano 1815, pp. 66-77.

²³ G. Simeoni, *Quella celebre evasione. L'Histoire de ma fuite di Giacomo Casanova*, in «Charta», XXV, 144 (2016), pp. 24-29.

²⁴ U. Franzoi, *Le prigioni della Repubblica di Venezia*, Venezia 1966, pp. 25-26.

sua cella, costretto a cibarsi di topi o piegato dalla fame e dalla disperazione, come in un celebre e drammatico disegno del grafico Magnus Zeller, posto a corredo dell'edizione tedesca della *Fuga* pubblicata nel 1922²⁵.

5. *Da Le prigioni più rinomate d'Italia ai Signori della notte*

Nel 1852 viene pubblicato a Firenze, presso la tipografia di Jacopo Grazzini, il volume su *Le prigioni più rinomate d'Italia*; si tratta di un'antologia costruita sul modello di un'opera più ampia apparsa in Francia, *Les prisons de l'Europe* di Jules Edouard Alboize e Auguste Maquet apparsa sette anni prima, nel 1845. Alboize è un drammaturgo e librettista, Maquet è a sua volta un drammaturgo molto conosciuto per la sua collaborazione con Alexandre Dumas e questo fa già capire l'approccio che viene utilizzato. Il volume italiano si muove nella stessa direzione ed è introdotto da un *Proemio* in cui si sottolineano «la barbarie dei tormenti, l'arbitrio nei processi», tali da produrre l'effetto «d'imbestialire vieppiù gli uomini, corrompere i costumi» intorno ai «viventi sepolcri e le orribili torture, nei quali e fra le quali si lungamente gemerono i nostri padri»²⁶. Fra questi sepolcri vengono collocati i Piombi di Venezia e fra questi padri Giacomo Casanova, effigiato in un'incisione ripresa da *Les prisons de l'Europe* sullo sfondo della sua cella e all'atto di catturare i topi per garantirsi la sopravvivenza.

La serie di testi «gotici» continua. Nel 1864 a Milano escono *I Piombi di Venezia, racconto storico del secolo XVII* di Luigi Gualtieri. Il romanzo ruota attorno al ruolo del Consiglio dei Dieci e al brevissimo dogato (35 giorni) di Nicolò Donato nel 1618, in un periodo di congiure e cospirazioni per far cadere Venezia in mani spagnole. Gualtieri, classe 1827, formatosi sui romanzi di Alexandre Dumas e di Eugen Sue, collabora con Cesare Cantù appassionandosi di soggetti storici, per poi dividersi tra l'attività drammaturgica e il romanzo storico di ispirazione manzoniana, ma con sempre più accesi orientamenti anticlericali²⁷.

Passano altri otto anni ed ecco che viene pubblicato il volume di

²⁵ G. Casanova, *Die Flucht aus der Bleikammern Venedigs. Mit sechs Radierungen von Magnus Zelle*, Berlin 1922.

²⁶ *Le prigioni più rinomate d'Italia. Opera originale scritta da illustri penne italiane*, Firenze 1859, pp. 5-6.

²⁷ S. Giusti, *Gualtieri Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gualtieri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gualtieri_(Dizionario-Biografico)/).

Antonio Vismara su *I Piombi di Venezia*. A differenza di Alboize e Maquet, Vismara è più vicino al mondo del diritto. Nato a Milano nel 1831, già luogotenente della guardia nazionale, è stato dal 1862 segretario nel tribunale militare e nel tribunale di guerra di Salerno, nonché segretario nel tribunale militare di Napoli e in quello speciale per gli ufficiali dello stesso dipartimento. Conseguite le lauree in giurisprudenza e in scienze politiche e amministrative, ottiene nel 1868 il titolo di «Avvocato di Corte d'Appello e di Corte di cassazione», per proseguire poi con l'insegnamento di diritto civile e commerciale negli istituti tecnici di Cremona, Udine, Bergamo, Alessandria, Lodi e infine Reggio Calabria sino al 1902²⁸. Personaggio eclettico dai molteplici interessi, con una forte passione per la bibliografia e il giornalismo (è proprietario anche di una libreria a Como), Vismara - pur senza nominare Casanova - attinge largamente al canone «gotico» della letteratura sul carcere, mettendo le sue competenze e gli interessi giuridici al servizio di quei viaggiatori che dinanzi al ponte dei sospiri, ribattezzato come ponte della disperazione, soffre per «quelle vittime dell'arbitrio sotto il nome di giustizia, e di tirannide sotto il nome di repubblica»²⁹.

I Piombi di Venezia sono anche il titolo di un'altra opera, dovuta ad Ernesto Mezzabotta e apparsa nel 1885, accompagnata dal sottotitolo *I signori della notte*. Nato a Foligno nel 1852, Mezzabotta è stato vicesegretario al Ministero dei Lavori Pubblici per diventare poi bibliotecario alla Biblioteca Alessandrina e impegnarsi soprattutto nel giornalismo, in particolare come redattore di *La Cronaca nera*, un giornale il cui titolo faceva riferimento al colore dell'abito talare. Mezzabotta si occupa della corruzione nell'alto clero, che contrappone alla virtù dei parroci e del basso clero. In seguito, trasporta il titolo del giornale in una rubrica, intitolata «Cronaca nera», che introduce in un altro quotidiano da lui diretto, *La Sera*. Negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, Mezzabotta alterna il lavoro di bibliotecario (dopo l'Alessandrina passa alla Nazionale di Roma e poi alla Casanatense), con quello di giornalista, di traduttore e autore di romanzi popolari, soprattutto per il giovane editore romano Edoardo Perino, che è anche il primo a pubblicare a dispense le memorie di Casanova in lingua italiana³⁰. A puntate appare anche il suo *I Piombi di Venezia, ovvero I signori della notte*, sempre per l'editore Perino, che è

²⁸ A. Bongarzone, *Vismara Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, 2020, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-vismara_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-vismara_(Dizionario-Biografico)/).

²⁹ A. Vismara, *I Piombi di Venezia*, Milano 1872, p. 7.

³⁰ P. Bernasconi, *Mezzabotta Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2020 https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-mezzabotta_%28Dizionario-Biografico%29/

un racconto d'invenzione ambientato nel XIV secolo, quindi in un'epoca molto diversa dal Settecento di Casanova, ma con continui riferimenti tanto all'Inquisizione romana quanto agli Inquisitori di Stato. Mezzabotta sa da dove attingere comunque le informazioni storiche e, in quello stesso torno d'anni, pubblica anche l'anonimo *Mastro Titta (Le memorie del boia di Roma. Memorie di un carnefice scritte da lui stesso, Roma 1891)*, ispirato al diario di Giovanni Battista Bugatti, il «boia del papa», scoperto da un grande storico del Settecento come Alessandro Ademollo.

6. *Le connessioni con i dibattiti parlamentari sulla riforma carceraria*

Questo intreccio fra realtà, immaginario e aspettative del pubblico è destinato ad avere un impatto, anche se non ancora abbastanza studiato, nell'evoluzione del dibattito sul sistema carcerario italiano e nei dibattiti parlamentari che accompagnano l'Unità d'Italia. In effetti forse non si è ancora sufficientemente indagato su quanto e come l'evoluzione dell'istituzione carceraria e la prima legislazione unitaria siano state influenzate, almeno indirettamente, dall'opinione pubblica e su quanto vi abbiano inciso fattori pre- e metagiuridici, anche in apparenza stravaganti. Già a ripercorrere la trattatistica penale emergono infatti notazioni curiose, in vario modo legate al mito del carcere dei Piombi e alla figura di Casanova. Un caso interessante è, ad esempio, quello portato da Cesare Lombroso che nel primo volume dell'*Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie*, analizza il *Delinquente-nato e pazzo morale* per estendere la sua riflessione al sistema carcerario. Tra i vari strumenti di analisi a disposizione, Lombroso ricorre anche alla grafologia per tracciare una tipologia del delinquente basata sulle caratteristiche ortografiche. Gli stupratori sembrano caratterizzarsi per una scrittura con l'arrotondamento dei prolungamenti inferiori e superiori delle lettere (un fenomeno chiamato tecnicamente «gladiolamento»), mentre i truffatori tendono a scrivere con caratteri piccolissimi, quasi a volersi nascondere. Nel caso di Giacomo Casanova, secondo Lombroso alcuni campioni delle sue lettere sembrano denotare una personalità non criminale, cosa che contraddice l'immagine e il mito del veneziano che «macchiò un ingegno straordinario in matematica, finanza, nelle lettere, con una vita dedicata agli stupri e alle truffe, di cui lasciò il documento più completo e più cinico nelle sue memorie»³¹.

³¹ C. Lombroso, *Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed*

Spostando l'attenzione verso il racconto della prigionia nel carcere dei Piombi, Lombroso ne ricava una serie di elementi utili a capire l'influenza della reclusione sulle persone detenute, anche da molti decenni, e a capire la biologia del corpo umano criminale, alla luce del fatto che l'incarceramento per lunghi anni provoca una più lenta reazione vasale e quindi una maggiore longevità. Infine, le memorie di Casanova dimostrano secondo Lombroso che le persone dedite al gioco possiedono una sensibilità affettiva fuori dal comune, con forme di altruismo e di generosità spesso esagerate che divengono causa prima dei loro delitti, come accade per il veneziano quando fa seguire alle sue vincite al gioco atti di carità che gli procurano sensazioni di compiacenza e dolcezza.

Sfogliando gli atti parlamentari del periodo unitario, in particolare all'indomani del Regio decreto 1° febbraio 1891 n. 260 che vara il *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari*, si continuano a ritrovare riferimenti agli orrori e alle iniquità delle carceri di Antico Regime o del governo austriaco. Così avviene ad esempio nella discussione in Senato attorno alla legge sulle guarentigie della magistratura quando nella tornata del 4 giugno 1897 il senatore astigiano Giuseppe Borgnini, Procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Torino, interviene contro il Ministro di Grazia e Giustizia in difesa del ruolo del Pubblico Ministero, necessario per garantire equità nella pena a differenza di quanto avvenuto laddove «nel Lombardo veneto vi erano le carceri dello Spielberg e i Piombi di Venezia», simboli di dispotismo e di tirannia³². Ancora un decennio più tardi, sempre in un intervento al Senato, questa volta in sede di discussione dello Stato di previsione della spesa per il Ministero di grazia e giustizia, il senatore Arrigo Tamassia avrebbe portato l'esempio negativo di Venezia, dove viveva la memoria dei Piombi e la casa di pena era stata trasferita dal governo austriaco nell'ex Convento delle Convertite alla Giudecca, «una vergogna, proprio oscena, del tempo nostro; un affronto a quel senso alto di giustizia che informa lo spirito moderno delle leggi penali e ricorda fin troppo davvicino i Piombi della Serenissima»³³.

alle discipline carcerarie, vol. I, *Delinquente-nato e pazzo morale*, Torino 1884, p. 500; l'affermazione è ripresa in Idem, *Grafologia. Con 470 fac-simili*, Milano 1895, p. 196 (cap. IV, *La scrittura nei delinquenti*), con una riproduzione della firma di Casanova a p. 221; sul tema A. Trampus, *Giacomo Casanova. Il mito dell'avventuriero*, Roma 2024, p. 48.

³²Atti Parlamentari [AP], Senato del Regno [SdR], Legislatura XX, 1° sessione 1897, discussioni, tornata del 4 giugno 1897, p. 415.

³³AP, SdR, Legislatura XXIII, 1° sessione 1909-1019, discussioni, tornata del 20 giugno 1910, p. 2728.

Così, nel volgere del XX secolo, la retorica politica e parlamentare continuava ad alimentarsi del mito dei Piombi, immagine e simbolo di un mondo lontano al confine tra immaginario e immaginazione.

